

VERSO I REFERENDUM.

Chiusa a Roma l'impari campagna referendaria sulle tv «Siamo come Davide contro Golia, ma anche quella volta...»

Un Sì in piazza, senza gli spot

«È stata proprio la battaglia di Davide contro Golia» ha detto Walter Veltroni partecipando alla manifestazione di chiusura del Comitato per il Sì con gli esponenti degli altri partiti politici che chiedono di votare Sì ai tre quesiti sulla Mammi. Ma Giovanni Bianchi ha invitato a non dimenticare come finì quello scontro. In piazza Farnese c'erano, insieme a tanti cittadini, Bertinotti e Segni, Rocchi e Bachelet e tanti volti noti dello spettacolo e della cultura

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Eccoli i rappresentanti di quel variegato schieramento politico che chiede agli italiani tre Sì ai quesiti referendari sulla Mammi. Da Walter Veltroni a Mario Segni da Giovanni Bianchi a Fausto Bertinotti e con loro gli esponenti del Comitato per il Sì Tino Corbelli e Stefano Semenzato e poi Giovanni Bachelet, Corrado Augias, Sandro Curzi e tanti altri politici e volti noti dello spettacolo da Nanni Moretti a Silvio Orlando Enrico Montesano e Massimo Ghini, Antonello Fassan Silvio Vannucci e lo scrittore Domenico Starnone. Un campione rappresentativo in quella splendida «platea» architettonica che è piazza Farnese, di quella società civile che ha voluto i tre referendum sottoscrivendo la richiesta e poi sostenendoli lungo una strada che lo strapotere dell'avversario ha reso sempre più in salita. Davide contro Golia. Una battaglia impari che però come la storia insegna può avere risultati sorprendenti. Specialmente quando è questo è avvenuto negli ultimi giorni di campagna referendaria, l'avversario per eccesso di sicurezza mostra troppo i muscoli. Una cosa che può dar fastidio a chi non ha voglia di vedersi manipolare il cervello. La ricchezza di mezzi messi in campo in mostra può anche sordire i fedeli contrari. Ed è per questo che quando sul palloncino colorato del Sì ha volato un costoso aeroplano con sulla coda uno stemma del No i fischi sono forse arrivati fino al pilota. Certamente in casa di Cesare Previti senatore nella bufera che afflaccia proprio sulla piazza. Uno schieramento di finestre dai vetri blindati dietro cui si alterna curiosa, la servitù di casa. Il cuoco di Berlusconi ha evidentemente fatto scuola.

ne Folia direttore di Italia Radio fa da battuto ad uso dei presenti e degli ascoltatori di tutti haia collegati in diretta. Sventolano le bandiere di alcuni militanti della Lega Nord mentre i politici si alternano al microfono. La campagna fortemente ideologizzata voluta da Berlusconi torna nelle parole di Walter Veltroni: «Berlusconi ha già portato la Fininvest alla sconfitta costringendo alcune star televisive a trasformarsi in agit-prop. Questo è grave. Chi ha responsabilità nella tv dovrebbe salvaguardare sempre il rapporto dei personaggi dello schermo con tutti i cittadini. Quella dei sostenitori del No è stata una campagna fortemente ideologizzata e, per la di spartita dei mezzi impiegati è stata proprio la battaglia di Davide contro Golia». Anche Giovanni Bianchi insiste sui «due diversi stili di stare in campo delle squadre avversarie». Da una parte «una dozzina di mezzi eccezionale dall'altra la società civile con la sua umiltà e i suoi tradizionali percorsi del porta a porta, dell'associazionismo del volontariato. Il nostro è un messaggio di onestà e di trasparenza e la gente lo capisce». Fausto Bertinotti riporta al centro dell'attenzione il nodo fondamentale «in una situazione come questa - dice - non c'è regolamento o par condicio che venga il problema è strutturale: una proprietà così vasta configurabile con un monopolio privato altera le possibilità di un confronto pluralista». E Mario Segni prende la parola per ricordare che quella dell'11 giugno «è una battaglia di libertà. La libertà d'informazione e di stampa sono alla base della democrazia e lo saranno sempre di più. Dove c'è un solo padrone aiuta fine. Insieme per esercitare una voce sola». Per Giovanni Bachelet «la vittoria del Sì abatterà l'onda lunga lanciata da Craxi» mentre la Verde Carla Rocchi ha ribadito come «la vittoria del Sì farà bene all'informazione al mercato all'ana».

La sera porta un po' di fresco. Nonostante l'«ecce Nanni» e il conseguente forte applauso della platea. Moretti preferisce il silenzio. Vuole essere solo uno dei tanti nella piazza. Gli altri volti noti salgono sul palco e dopo i politici intrattengono i presenti sempre più numerosi. Fino a sera tarda quando i più resistenti si sono trasferiti al «Gilda on the beach» di Fregene per una festa del Sì in riva al mare. Di venerdì perché domenica si deve andare a votare.



Le manifestazioni di chiusura della campagna referendaria per il Sì a Roma e, sotto, a Milano

Alberto Paris

Dini aspetterà l'ultima ora Tremaglia dice: «Andate al mare»

Il capo del governo è a Parigi; nei prossimi giorni gli chiede come voterà domenica. Non lo dice Dini, ma si riferisce al suggerimento di uno studente: «Aspetterò le 21, e più tardi, per vedere se è stato raggiunto il quorum. Mi sembra un ragionamento interessante». Più deciso invece Mirko Tremaglia: «A nome del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo - il presidente della commissione esteri della Camera invita gli italiani - ad andare al mare o ai monti. Non votate per questi referendum incostituzionali, anche per solidarietà con i connazionali all'estero che non possono votare». E preannuncia un suo ricorso perché «i referendum violano gli articoli 48 e 75 della costituzione in quanto i cittadini italiani residenti all'estero e che sono stati riscritti nelle liste elettorali sono 2,5 milioni hanno un diritto che non possono esercitare». La campagna di Mirko Tremaglia per il voto agli italiani all'estero è nota, ma l'appello all'astensione potrebbe suscitare malumori nel Pci. Esiste infatti un ala di An che non ha dimenticato il voto contrario del Msi alla legge Mammi e che mai si adagia a sostenere il potere monopolistico di Berlusconi.



De Bellis

E a Milano Rossi & Co «commemorano» la par condicio

ANTONELLA FIGORI

MILANO. «Ma è pronto il nostro prete?». Ah i funerali. A un certo punto c'è sempre qualcuno che chiede del prete. Questo però è un funerale speciale. La bara sale dalle scale della Casa della Cultura a due passi da piazza San Babila accompagnata da tre signore molto particolari davvero. Quella che chiede del prete si capisce, è la parente più stretta del morto. Ecco la Franca Rame vestita in lutto strettissimo un tailleur pantalon nero. Seconda signora rigorosamente in rosso. Lella Costa terza l'attrice Pia Englebert, nei panni del prete officiante. E poi l'unico uomo. «Ma davvero è proprio lui Paolo Rossi?».

Benvenuti al funerale della par condicio, unica rappresentazione in tutta Italia quella che si è svolta ieri a Milano. Davanti ci sono i salimbanchi che portano a spalla la bara colorata di fion e con la faccia di Berlusconi che si tira un colpo di pistola. Franca Rame, Lella Costa e Paolo Rossi procedono lentamente dietro il feretro tengono uno striscione dove c'è scritto «qui giace la par condicio». «Compostezza» raccomanda la signora Rame che si guarda intorno per vedere se qualcuno dei suoi colleghi arriva magari all'ultimo minuto. «Niente. Non ti dico la gente che mi ha deluso di no». «Attenzione però qui c'è Giorgio della Gialappa e poi tutti gli altri ragazzi del mio tendone è come se fossero qui» dice Paolo Rossi. Franca Rame «E poi tanti altri sconosciuti quelli dello Zeligg del cabaret». Ecco il funerale della par condicio senza i divi della tv senza i cantanti gli attori. «Non c'è nessuno di quegli artisti che negli anni Settanta hanno fatto i soldi con la classe operaia» commenta Lella Costa.

Bene il corteo parte. I ragazzi che bivaccano in piazza San Babila riconoscono Paolo Rossi. Traffico bloccato. La bara vacilla. «Paolo Paolo perché sei qui? Sei per il sì allora?». L'attore si guarda attorno sgomento. «Ma che domanda è? Più di così che cosa devo fare?». La bara continua a vacillare. E davanti a Fiorucci che parenti del morto rischiano di più. Decine di fotografi i ragazzi che chiamano Lella Franca Paolo che vogliono? Naturalmente l'autografo. «Guardate c'è anche Cochi e Renato». Grida una signora. Non è vero è solo Cochi Fontana che porta sulle spalle uno zinetto con sopra la figlia Vera. Un anno circa. Renato è da anni proprio da tutt'altra parte. E quello lì chi è lei lo conosce

Da Venezia a Trevi Aperto '95. Nuovi Artisti ed Architetti. 11 giugno - 20 settembre. Trevi Flash Art Museum. Premio Pittura Scultura, Foto. aperto a tutti. in febbraio, bandito al Trevi Flash Art Museum. tel. 0423/83181, fax 83182.

Il segretario Pds chiude la campagna a Mantova. A Bossi: «Guardiamo al futuro, insieme possiamo vincere»

D'Alema: «Un voto per una tv più libera»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

MANTOVA. Massimo D'Alema nella tana del lupo Bossi. Poco dopo aver finito di registrare a Roma l'appello finale sui Referendum (che lo ha visto contrapposto tra gli altri ad Ivo Zanucchi mobilitata dalla Fininvest). Ha chiesto un voto per una tv più libera e ha ribadito la stessa richiesta nella splendida cornice di Piazza delle Erbe a Mantova appena proclamata capitale del Parlamento del Nord dal senatore. Il leader del Pds si sottopone al fuoco di fila di domande di due giornalisti. A fare gli onori di casa è Sergio Baraldi direttore della locale Gazzetta. L'altro interrogante è Daniele Vimercati direttore del nuovo indipendente vicino al Carroccio e massimo esperto di cose legislative. La piazza è già strapiena prima delle nove della sera. Il limpido temperature mitica quasi mediterranea. «Bossi è un uomo simpatico» - dice D'Alema - «semplice, genuino anche se a volte mi tira verso di me un'ombra di

diffidenza contadina. Ma è anima to da una genuina passione politica. Il suo elettorato gli ha spronato un'autostrada. E ha una naturale propensione per il centrosinistra come si è visto nei ballottaggi. E quel che sto cercando di dimostrare a Bossi. Che non si tornerà al proporzionale e dunque occorrerà scegliere». Insomma Bossi spiega D'Alema dovrà decidere cosa vuol fare da grande. Quanto a Buttiglione «i popolari sono venuti con noi» dice D'Alema - «senza nemmeno dover pagare il pegno di tenerci Buttiglione. Meglio di così».

Di Pietro usato

La piazza ride applaude. Mantova la rosa ha un senso dell'umorismo assai spiccato. D'Alema è prodigo di battute. «Berlusconi? Come l'ultima è un campione. È un uomo governante che è un disastro». Su Di Pietro. «Alcuni lo hanno usato con l'intento di far fuori Berlusconi. Ma altri con altri intenti. Io mi

vanto di non aver partecipato a questa indegna gara di raggi». I comitati del Sì lamentano scarso impegno referendario della Quercia. «Vella sinistra ci sono due categorie una lavora l'altra non avendo niente da fare. Critica quelli che lavorano come il sottoscritto che sta facendo decine di comizi per il Sì. Ammetto che questa seconda categoria mi urta un po' il sistema nervoso. Ma ci vuole pazienza. E Pannella che vorrebbe abrogare il doppio turno nei grandi comuni? Pannella è simpatico se presi a piccole dosi ma quando esagera è un peccato pubblico». Su Bertinotti. «Mi fa paura una situazione tanto iperbolica quanto infondata o addirittura autolesionista. E la tassa sui Bot l'abbiamo già pagata un milione di voti. La seconda rata non la pagheremo».

Pubblico delle grandi occasioni. Duemila forse più. Redono appiacciono sotto i portici che si affacciano sulla cupola di Sant'Andrea. Si comincia con Bossi. Il fantasma del senatore allunga sulla piazza dopo la proclamazione di

mercoledì del Parlamento del Nord. È per questo che stasera lei è qui? chiede Vimercati. «No la mia presenza a Mantova era programmata da tempo. Non sono qui per rispondere a Bossi ma l'occasione è utile». E la risposta di D'Alema è semplice. «Se la Lega vuole usare il federalismo come arma per dividere gli italiani o intaccare le istituzioni non ci avrà come amici. Se invece intende proporre il federalismo come principio per uno Stato più efficiente e vicino ai cittadini in questo caso ci troverò alleati».

Lega e centrosinistra

Chiede Baraldi. «Ma non è che Mantova diventerà la Gallipoli del Nord?». Risposta tra le risate del pubblico. «Diciamo che Bossi non è un Buttiglione a perdere». Insomma se l'Umberto ci sta il patto tra sinistra e federalismo si può fare e insieme si può vincere. Ma un forte centro non sarebbe più tranquillizzante? chiede ancora Vimercati. D'Alema risponde con l'esempio di Padova dove il sindaco pedesista

Zanonato è stato eletto con i voti della Lega e del centro moderato così come il presidente della Provincia di Milano. Ma com'è nata la vostra simpatia? «Bossi ha detto che io valgo 17 volte Berlusconi. Io gli ho risposto forse perché quando sarà il momento offrirò 17 volte meno di quel che i ha dato lui». Di battuta in battuta ci si avvia alla fine. Non poteva mancare una domanda su Di Pietro. È più che ragionevole il sospetto che certe accuse a Di Pietro siano state sollecitate a scopo di ricatto da autorevoli esponenti di Forza Italia. Il che spiega una luce sinistra sull'ipotesi di Di Pietro leader del Polo perché da lì lavorano per distruggerlo. Comunque un grande Paese non ha bisogno di eroi popolari e non è detto che un buon Pm sia anche un ottimo premier politico. Insomma onorevole D'Alema quando si vota? «Non decido io la data ma i tempi che dopo Dini non ci sia un'altra maggioranza. Da buon osservatore dico che si potrebbe votare una certa domenica di novembre».